Il ministro israeliano

Eli Cohen

"Uniti contro l'Iran è soltanto l'inizio"

di **Sharon Nizza**

GERUSALEMME – «Oggi è stato soltanto l'inizio». Eli Cohen, ministro dell'Intelligence per il Likud, non nasconde l'emozione. Nonostante abbia partecipato a qualche viaggio segreto di Netanyahu in giro per il Medio Oriente, la cerimonia per la firma dell'Accordo di Abramo l'ha seguita dal suo ufficio, così come il resto del governo.

Come vive questo momento rispetto agli accordi passati con Egitto e Giordania?

«È un momento storico. Con Emirati e Bahrein non c'era uno stato di guerra. Ma condividiamo la preoccupazione per un nemico comune, l'Iran, lo Stato che più contribuisce all'instabilità regionale, che finanzia Hezbollah, portando al collasso il Libano. Non abbiamo nulla contro il popolo iraniano, ma contro un regime che invoca continuamente la nostra distruzione».

La prossimità dei Paesi del Golfo all'Iran costituisce una potenziale minaccia per i viaggiatori israeliani? In Bahrein, dove c'è maggioranza sciita, c'è opposizione all'accordo.

«Parliamo di stati molto sicuri. Collaboreremo con i nostri nuovi alleati per preservare la sicurezza di tutti i cittadini e rafforzare le alleanze strategiche e la cooperazione. Sarà una pace calorosa, ci sarà interazione, cadranno delle barriere».

E guardando vicino: come pensa Israele di procedere con i palestinesi?

«I palestinesi hanno rifiutato ogni accordo. Dopo decenni, i Paesi arabi hanno deciso di pensare ai propri interessi, strategici ed economici. Spero che questo percorso possa portare a una svolta anche con i palestinesi. Ci aspettiamo che abbandonino l'incitamento e vengano al tavolo delle trattative senza precondizioni, guardando al futuro».

La vendita degli F35 agli Eau da parte degli Usa è stato un prezzo da pagare?

«Non è una notizia confermata. Quando l'accordo passerà al vaglio del governo e del Parlamento, tutte le questioni verranno affrontate. Gli Usa, per legge, sono tenuti a preservare la nostra superiorità militare nell'area. Non ho dubbi che questo equilibrio continuerà».

C'era l'ambasciatore dell'Oman alla cerimonia... Il prossimo Stato?

«Il terreno è molto fertile con diversi Stati, tra cui Oman e Sudan».

E l'Arabia Saudita?

«Ha ben chiaro che il nemico è l'Iran, che la tecnologia avanzata è qui, sa chi è per la stabilità regionale. È un percorso, ma sono fiducioso che arriveremo a un accordo anche con Riad».

Con un cambio alla Casa Bianca, la luna di miele con il mondo arabo continuerebbe?

«L'amministrazione Trump ha dimostrato che, se sei forte, incassi accordi di pace, crei alleanze. In Medio Oriente, se mostri debolezza, se pieghi il capo all'estremismo, non ottieni nulla. Auspichiamo che ogni amministrazione Usa continui con questa politica».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SODDISFATTO ELI COHEN, MINISTRO PER L'INTELLIGENCE

Spero che questo percorso porti a una svolta anche con i palestinesi: abbandonino l'incitamento e vengano al tavolo

PREOCCUPATO SAEB EREKAT, DIPLOMATICO PALESTINESE

Siamo adirati con gli arabi perché hanno violato il loro impegno nei nostri confronti Noi siamo in guerra non certo loro

In simultanea

Diretta tv nei 3 Stati

I conduttori di Channel 12 (Israele), Dubai Tv e Bahrain State Tv sono andati ieri in diretta in simultanea

Il negoziatore dell'Olp

Saeb Erekat

"Ma non trattino per noi palestinesi"

GERUSALEMME – «L'hanno chiamato 'accordo di pace' ma non ricordo guerre tra Israele ed Emirati o Bahrein. Il conflitto è tra israeliani e palestinesi». Saeb Erekat, segretario generale dell'Olp, è risoluto nel ripudio del "nuovo Medioriente" inaugurato a Washington. Storico capo negoziatore dell'Autorità palestinese, fu stratega degli accordi di Oslo, firmati il 13 settembre di ventisette anni fa sullo stesso prato della Casa Bianca in cui oggi a stringersi la mano sono Israele, Emirati e Bahrein.

È la morte della solidarietà araba, ha detto il premier Shtayyeh.

«Siamo arrabbiati con gli arabi. Hanno violato il loro impegno nei confronti dei palestinesi: non c'è normalizzazione senza la fine dell'occupazione. Invece di 'pace per territori' hanno firmato 'pace per protezione'».

Cioè?

«Credono che Israele li difenderà dall'Iran. Un'illusione. I problemi di sicurezza degli arabi, palestinesi inclusi, vanno trattati in seno al mondo arabo».

Emirati e Bahrein hanno ribadito il loro impegno per lo Stato palestinese. Sostengono che ora hanno più possibilità di spingere Israele a rinunce, come è successo con l'annessione.

«Non hanno diritto di negoziare a nostro nome. Hanno minato la nostra posizione e premiato il governo israeliano più estremista di sempre. Devono smettere di utilizzare i palestinesi per giustificare un accordo che ha più a che fare con la rielezione di Trump che con la liberazione di Gerusalemme».

Nell'ultima sua visita Pompeo ha detto che il Presidente Abu Mazen ha rifiutato una proposta di coinvolgimento in una conferenza di pace, senza precondizioni.

«Pompeo sa che quando hanno deciso di introdurre il cosiddetto 'Accordo del Secolo' e spostato l'ambasciata a Gerusalemme, hanno dettato i risultati delle trattative. I confini, Gerusalemme, i rifugiati e le risorse idriche sono i punti cardine concordati in accordi passati. Da lì deve partire qualsiasi dialogo».

Qual è la strategia ora? Si arriverà alla riconciliazione Fatah-Hamas?

«Chiediamo una conferenza di pace internazionale basata sugli accordi passati, il diritto internazionale e le risoluzioni Onu. La riconciliazione è un processo in corso in cui riponiamo fiducia. Il nostro obiettivo è andare a elezioni affinché la popolazione decida».

Cosa vi aspettate dalla Ue?

«La Ue è il primo partner commerciale di Israele e ha molti mezzi per fare pressione su Israele. Ci aspettiamo che i consoli generali a Gerusalemme non siedano solo in prima fila alla messa di Natale alla Natività, ma adottino un approccio proattivo contro il tentativo di ebraicizzare i quartieri occupati di Gerusalemme Est».

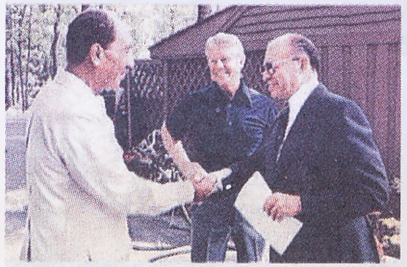
La Lega Araba non sembra più essere un punto di riferimento. Cina, Turchia, Iran sono nuovi partner?

«Con la Cina abbiamo da sempre ottime relazioni. La Turchia è uno dei nostri principali sostenitori, l'Iran vota con noi nelle istanze internazionali. Ma contiamo anche su Russia, Sud Africa, Irlanda, Lussemburgo, Svezia, tra gli altri».

– S.N

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe
Gli accordi che hanno fatto storia



L'Egitto
A seguito degli accordi di Camp David il 26 marzo 1979 viene firmato il trattato di pace tra Israele ed Egitto

RABIN-ARAFAT_FOTO

La Palestina
Il 13 settembre 1993 il premier israeliano Rabin e il leader dell'Olp Arafat firmano gli accordi di Oslo

ISRAELE-GIORDANIA_FOTO

La Giordania
L'anno successivo, il 26 ottobre 1994, la firma dei negoziati di pace tra Israele e Giordania